

Un emendamento per legittimare l'Assenza della protezione costiera in Sicilia.

“A meno di un sorprendente ravvedimento del genere umano, il riscaldamento globale porterà a fenomeni di innalzamento delle acque lungo le coste, che genereranno una progressiva erosione dello stato attuale con una rapidità anomala rispetto all'evoluzione che è propria di ogni ambiente.....Le coste sono una membrana sottile ma necessaria perché tutto l'organismo possa vivere e prosperare, perché lo proteggono e insieme lo nutrono” (Cosa ne sarà delle nostre coste di L. Molinari-Università degli Studi Federico II-Napoli)

Ho letto con grandissima attenzione l'intervista che ha rilasciato l'Onorevole Assenza su un noto quotidiano regionale (GdS del 14 luglio 2023) relativa alla proposta di emendamento per aprire – direbbe il proponente: finalmente - la porta principale alla sanatoria dell'abusivismo costiero siciliano sancendo, in tal maniera e nei fatti, la premialità a quella pratica illegale di costruire gli edifici per le vacanze senza avere rispetto delle norme urbanistiche ed edilizie che sanciscono l'inedificabilità assoluta nelle aree protette, vincolate o inedificabili.

Tale emendamento sempre presente nell'attività parlamentare dell'onorevole in questione e nella passata legislatura “onorevolmente” ritirato dalla presidenza dell'ARS alla discussione e votazione, ha elementi di indecorosità nei confronti dell'ambiente, del paesaggio, delle risorse e bellezze marine oltreché avente il rischio di esporre potenzialmente la Regione siciliana e tutti i siciliani, all'impiego di risorse economiche ingenti per salvaguardare immobili che con questo emendamento, transitando da un regime di abusivismo ad uno stato di legalità, devono essere salvaguardati poi da tutta la comunità – compreso quella che rigetta l'abusivismo edilizio - da quegli eventi naturali e climatici estremi correlati all'erosione costiera che già assedia, ad esempio molti immobili scandalosamente realizzati a Triscina in quel di Castelvetro o nel ragusano, solo per ricordare le agglomerazioni più estese.

Risultano pure alquanto insopportabili le “onorevoli” affermazioni su esistenti ammiccamenti alla legalizzazione dell'abusivismo edilizio trasversali in tutta la classe politica siciliana. Ed è proprio da questo atteggiamento che nasce e si consolida il sostegno al mantenimento del kitsch costiero inteso come vera e propria “periferia balneare” di un territorio, quello costiero, fortemente alterato. Ecco perché di fronte all'abusivismo che ha invaso la costa siciliana è necessario un cambiamento di atteggiamento per cui occorre intraprendere una *cura* territoriale che deve basarsi non ad “aggiungere” il brutto legalizzato ma quello di “eliminare” l'edificato non legale per salvaguardare e valorizzare il sistema ambientale-territoriale costiero siciliano. Non al degrado edilizio e paesaggistico aggiungere altro degrado ambientale ma prendere atto che le coste siciliane reclamano un progetto di risensibilizzazione ambientale

alleggerendole dal peso e dalle pressioni fortemente determinate dall'abusivismo edilizio per evitare ulteriori danni ambientali.

Si tratta di problematiche di non poco rilievo alle quali spesso il legislatore siciliano meno avveduto ai temi di carattere generale e più sensibile al richiamo del consenso di natura clientelare, tipico dei causidici politici, non tiene affatto in considerazione giacché gli eventi meteo-climatici critici, nella gran parte delle volte, non hanno parallelismo con la presenza politica dei loro proponenti. Purtroppo, per l'analisi di queste problematiche, è necessario ricorrere a precisazioni tecniche che spesso quelle pratiche legislative che definiremmo di "favore clientelare" ad esclusivo interesse di determinate categorie sconoscono totalmente per rifugiarsi in bizantinismi di legge giustamente attenzionati e censurati, oramai con costanza, dalla Corte Costituzionale nell'esame della produzione legislativa siciliana afferente ai temi territoriali (ambiente edilizia ed urbanistica).

Ma atteniamoci alle dichiarazioni di volontà. Ed in queste si trovano tutte le incoerenze contenute nell'intervista rilasciata e pubblicata nel Gds del 14 luglio. Va detto che con un ragionamento tipico di certo contorsionismo politico che contraddistingue molti politici non avvezzi ad occuparsi permanentemente della definizione di strategie di corretta politica territoriale ed urbanistica vi è quello di "confondere" la corretta valenza giuridica delle norme urbanistiche. Ed infatti deve essere precisato che il Legislatore siciliano della L.R. n. 78 del 1976, contenente i provvedimenti per lo sviluppo del turismo in Sicilia, all'articolo 15 volle dare all'ordinamento una norma di principio generale e come tale inderogabile ed assoluta. In tal senso è confermativa, concorde e pacifica la giurisprudenza del Consiglio di Giustizia amministrativa per la Regione siciliana quando afferma, per tutte, che tra i vincoli introdotti dal legislatore - tra cui quello di arretramento dalla battigia - essi sono finalizzati alla tutela delle risorse paesaggistiche ed ambientali (che hanno una sicura valenza primaria) attraverso una corretta pianificazione urbanistica (che ha una funzione meramente strumentale). **(Sentenze n. 524/97 – 299/2022)** .

Tale proposta emendativa di fatto costituisce un freno all'attività delle autorità siciliane (regionali e locali) e delle associazioni ambientaliste che pur tra le tante difficoltà operative stanno cercando di affrontare il problema dell'abusivismo edilizio attraverso una combinazione di misure legislative, azioni di contrasto e campagne di sensibilizzazione. Tuttavia, è innegabile che si tratta di una sfida complessa che richiede un impegno costante per rafforzare il sistema di pianificazione urbanistica, migliorare la trasparenza e l'efficienza amministrativa, e contrastare la corruzione.

L'emendamento presentato cancella la tutela paesaggistica ed ambientale costiera dall'ordinamento regionale e ribalta così l'impegno corale delle diverse istituzioni siciliane (legislative, giudiziarie amministrative) che con costanti decisioni giurisprudenziali hanno espresso la netta condanna dell'edificazione abusiva e delle negative conseguenze ambientali.

Questo emendamento è la materializzazione con cui una parte della "nuova" politica regionale ha perso la consapevolezza che la protezione costiera dall'assalto edificatorio è una permanente e

complessa sfida che richiede un impegno costante per rafforzare il sistema di pianificazione urbanistica, migliorare la trasparenza e l'efficienza amministrativa e contrastare la corruzione e le illegalità connesse all'abusivismo edilizio con atteggiamenti di ignavia tecnico-amministrativa.

Se è vero che con la legge regionale 78/76 e l'articolato relativo alla protezione costiera, assunta come valore assoluto e imprescindibile, la Regione siciliana anticipava di molti decenni:

- la cosiddetta "legge Galasso" che introduceva, a livello nazionale, la normativa sulla tutela, uso e godimento di tutta una serie di beni paesaggistici e ambientali;
- la Direttiva comunitaria 92/43/CEE 'Habitat' sulla Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche che ha disegnato la Rete Natura 2000;
- il riformato articolo 9 della Costituzione che assume come valore fondamentale la tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni;
- la recente legge europea sul ripristino della Natura approvata il 12 luglio 2023 che comprende tra le zone umide gli habitat costieri.

è anche vero che tale impalcatura legislativa rischia di crollare definitivamente.

Come non dimenticare, a tal proposito, tutta l'area interessata dallo sfregiante abusivismo costiero di Triscina e dintorni – con l'insediamento informale più esteso d'Europa - che ha distrutto il sistema dunale del SIC ITA 010011 "Sistema Dunale Capo Granitola, Porto Palo e foce del Belice" ed ha creato alterazioni al sistema delle visuali panoramiche contraddistinto dal Parco archeologico di Selinunte, determinando una perdita di biodiversità.

La legge siciliana sulla protezione delle coste dall'aggressione edificatoria è perfino antesignana rispetto alle norme legislative prodotte dalla Francia solo nel 1985 a protezione del litorale francese e da quel periodo in poi invece di pensare ad indecifrabili e inconcepibili azioni di sanatorie o condoni camuffati la Francia ed i paesi costieri francofoni hanno adottato azioni per la valorizzazione del paesaggio costiero in linea con il diritto europeo ed internazionale.

Perché allora non guardare tali esperienze come premianti nella gestione urbanistica, come ad esempio rileggere gli utili suggerimenti provenienti dagli atti del seminario internazionale dell'UNESCO relativo allo sviluppo urbano sostenibile nelle zone costiere con la Carta di Mahadia del 1999?

Si tratta, dunque di un emendamento che si pone in contrasto con il dibattito scientifico-culturale europeo e nazionale ed in violazione delle sovraordinate norme europee, della Costituzione e di quelle costituenti principio fondamentale dello Stato.

L'emendamento, forse anche ad insaputa del suo ideatore, viola palesemente la **Convenzione internazionale di Barcellona sulla tutela dell'ambiente marino e della regione costiera del Mediterraneo e del Protocollo europeo annesso sulla gestione integrata delle zone costiere del Mediterraneo del 21 gennaio 2008.**

Non è tollerabile, inoltre, che con un simile emendamento si possa legittimare ed aggravare con la sua persistenza il degrado costiero siciliano ed offendere il concetto di bellezza nelle sue diverse declinazioni.

Deve anche essere fatto rilevare, specialmente di fronte ai siciliani ed al potenziale elettorato che verrebbe favorito dall'emendamento, che tale sconsigliata proposta configura anche una probabile illegittimità costituzionale sia per quanto prima si è detto che per quanto riguarda il principio giuridico della "doppia conformità", secondo cui "la concessione edilizia in sanatoria presuppone la conformità del manufatto abusivo agli strumenti urbanistici vigenti sia al tempo della sua realizzazione, sia al momento in cui si chiede il rilascio del provvedimento di condono".

L'emendamento presentato ha la maldestra azione di cancellare la fascia costiera dei 150 metri soggetta a vincolo assoluto di inedificabilità e vuole sovvertire "le finalità perseguite dalla norma, quali la tutela del territorio costiero, che appaiono ragionevoli e conformi ai valori accolti dalla Costituzione."

Questo emendamento, inoltre, ha gravi conseguenze dal punto di vista ambientale e sociale poiché gli edifici abusivi non rispettano le norme costruttive e di sicurezza riuscendo ad essere pericolosi perfino per i loro possessori e danneggiano l'ambiente accelerando i fenomeni di erosione costiera, l'inquinamento idrico e la distruzione degli habitat naturali.

Sono evidenti le negative refluenze ambientali che provocherebbe la biasimevole approvazione di questo emendamento perché aggraverebbe la distruzione delle aree naturali costiere, l'alterazione degli ecosistemi mentre dal punto di vista economico-sociale tale emendamento sarebbe un regalo a quel settore edile illegale che ha alimentato la cosiddetta economia sommersa con logiche corruttive che non si sono fatte scrupolo di consentire l'infiltrazione della criminalità organizzata. Inoltre, sarebbe un premio alla mancanza di rispetto per le norme urbanistiche con l'effetto di avere davanti a noi edifici di scarsa qualità estetico-costruttiva, privi delle necessarie infrastrutture di servizio per la qualità e sostenibilità della vita quotidiana.

E' pur vero che tale emendamento vorrebbe perpetuare ancora una volta, nei fatti, le connessioni politiche che hanno consentito lo sviluppo incontrollato di un agire in violazione delle norme e dei canoni di qualità.

L'abusivismo edilizio costiero va affrontato - senza alternative - con la demolizione degli edifici abusivi per abbattere anche quel clima di impunità alimentato dalle fantasiose dicerie che si sono sviluppate sui costi esorbitanti che i comuni non possono sostenere per buttarli giù. Oggi, questa affermazione è un luogo comune privo di qualsiasi argomentazione valida e di fondamento giuridico. Infatti, gli edifici abusivi possono essere abbattuti ricorrendo ai contributi finanziari che vengono concessi ai Comuni che ne fanno richiesta al Ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili ai sensi dell'art. 1, comma 26 della Legge 205/2017 oppure, come ha fatto in precedenza la Commissione Straordinaria del Comune di Castelvetrano, che ha fatto ricorso alla Cassa Depositi e Prestiti attraverso il Fondo Demolizioni Opere Abusive dell'anticipazione per la

realizzazione di interventi pubblici di demolizione di opere abusive, da restituire a carico e spese degli abusivi e, quindi, non incidendo nel bilancio comunale.

Né può essere dimenticato che questo emendamento rovinoso della bellezza del territorio costiero siciliano perché manterrebbe di fatto le brutture delle costruzioni abusive in riva al mare grida vendetta nei confronti di coloro che hanno subito già le demolizioni creando in tal maniera una differenziazione ingiustificabile tra i siciliani che dovrebbero pretendere un risarcimento del danno da parte della Regione siciliana sancendo una reale disparità di trattamento e chissà se non sarà causa di problemi di ordine pubblico.

Affrontare l'abusivismo edilizio specialmente quello costiero e nei territori sottoposti ad inedificabilità assoluta richiede un impegno continuo da parte delle istituzioni, una maggiore consapevolezza sociale e un rafforzamento delle sanzioni per chi viola le norme non emendamenti dettati da quel clientelismo amorale tipico della Sicilia.

Invece di far lavorare la fantasia giuridica su illogiche proposte normative offensive dell'ambiente naturale e del territorio sarebbe opportuno e fondamentale promuovere una cultura del rispetto dell'ambiente e delle regole urbanistiche, oltre a investire in programmi di educazione allo sviluppo sostenibile e per la valorizzazione del patrimonio paesaggistico e culturale della Sicilia e per contrastare azioni accelerative della fragilità delle coste siciliane rappresentate in primo luogo dall'edificazione massiva ed abusiva senza soluzione di continuità. Riesce difficile a pensare che elementi della classe politica siciliana, trasversalmente intesa, riescono ancora oggi, nonostante le consapevolezze ambientali acquisite dalla gran parte della società civile, a far passare in secondo piano la circostanza che l'edificazione selvaggia ed abusiva delle coste influenza negativamente la preservazione degli habitat costieri e che la permanenza di questi manufatti abusivi ostacola gli interventi di riqualificazione costiera necessari a contrastare il cambiamento climatico in atto. Le coste siciliane sono trattate da certo ceto politico senza scrupoli come fossero luogo di margine territoriale, vera e propria "periferia" o come dice il pontefice "zone di scarto" in cui è possibile solo depredare bellezza e risorse per raccattare consenso. Peraltro, con tale deprecabile emendamento che renderebbe legittime le costruzioni abusive si consoliderebbe sostanzialmente il consumo di suolo costiero che risulta in netto contrasto con uno degli obiettivi fondamentali della recente legislazione urbanistica improntata a non consumare nuovo suolo.

Si appalesa, non ultima, la necessità di una gestione unitaria della costa siciliana attraverso anche l'istituzione di una specifica autorità – sul modello dell'Autorità costiera californiana - che abbia anche le funzioni di coordinamento gestionale, di promozione locale e di controllo stringente del territorio per intraprendere azioni basate su approcci di "resilienza costiera" con la rinaturalizzazione dei waterfront balneari e costieri siciliani. Questo deve essere il metodo e il piano costiero per le generazioni future non quello sciagurato di consolidare il disastro che connota le coste attuali dominato dalle brutture dei manufatti edilizi esistenti in contesti privi di qualsiasi pur minima qualità urbana.

Potremmo concludere, questa riflessione, con l'osservazione che "Le ingenti risorse del programma Next Generation EU e del Piano di resilienza nazionale destinate alla "rivoluzione verde" e alla transizione ecologica dovrebbero fornire slancio decisivo alle

iniziative nazionali e regionali che perseguono obiettivi ambiziosi quali la promozione della "bellezza delle città e dei territori, dell'architettura contemporanea e della qualità dell'edilizia pubblica e privata" ed un "consumo di suolo tendente a zero", da conseguirsi attraverso l'incentivazione degli interventi finalizzati alla riqualificazione urbanistico-ambientale, in modo da incanalare la pianificazione e l'attività edilizia in una prospettiva incentrata sulla rigenerazione piuttosto che sulla espansione del patrimonio immobiliare (riuso di edifici, aree e infrastrutture e la rigenerazione del territorio urbanizzato), mediante la ristrutturazione degli strumenti urbanistici e la semplificazione delle relative procedure di formazione e approvazione, la riqualificazione e l'aggiornamento delle politiche di pianificazione dei diversi livelli di governo e delle regole di perequazione e compensazione dei diritti d'uso dei suoli, l'espansione delle prerogative di partecipazione dei portatori di interessi, l'introduzione di nuovi strumenti di governance delle politiche urbanistiche e di coordinamento e leale collaborazione tra gli attori istituzionali, concepiti per accrescere la conoscenza del territorio e del suo sviluppo urbanistico e favorire l'espressione di scelte comuni tra gli enti interessati."

Ecco quale dovrebbe essere il registro di percorso di una politica pulita e responsabile non quello di inseguire le distorsioni del consenso elettorale attraverso politiche che disprezzano la bellezza territoriale.

Giuseppe Claudio Vitale

Pianificatore territoriale e urbanista